

GIALLO

Nella Milano dell'extralusso i morti sono peggio dei killer

Protagonisti del nuovo romanzo di Robecchi gli strambi sicari già comparsi in altre storie

RAFFAELLA SILIPO

Il motto della ditta? «Deve sembrare un incidente». Il Biondo e Quello con la cravatta sono due artigiani affiatati e meticolosi nel loro campo: che il «loro campo» sia quello degli omicidi su commissione è un dettaglio, fatto sta che di questi tempi anche i killer, da bravi impiegati del crimine, sono alle prese con la concorrenza globale («Spendere due-trecentomila euro per ammazzare qualcuno è considerato un po' caro - ma cosa non lo è, a Milano? - e finisce che la gente paga professionisti di fuori, che non conoscono il posto, ignorano certi dettagli, e si fanno beccare»), le spese di gestione, la sicurezza sul lavoro, i contributi per la pensione. E poi «inutile girarci intorno, c'è un problema di marketing».

Alessandro Robecchi ha un indubbio genio comico e satirico, affinato negli anni (i primi Novanta) da caporedattore al mitico settimanale *Cuore*, ora esercitato settimanalmente scrivendo i testi per *Fratelli di Crozza* sul 9. La risata, sostiene, «rimane un gesto eversivo» soprattutto quando viene dal basso, «dalla pancia dolente delle persone qualunque», amara e strafottente. «C'è vita intelligente nell'universo? Nell'universo certamente sì, invece ho dei dubbi sulla zona del bresciano».

In *Tallone da killer* comicità e omicidi sono mescolati con maestria in un noir esilarante dalla vena nonsense molto british, in cui l'iro-

nia acida diventa una sottile denuncia della disperazione sociale dei nostri tempi. Dopo tutto siamo in un mondo in cui è facile *breaking bad*, perdere la bussola etica, attraversare il confine del lecito, mai così sfumato: non è più vero solo per chi vive già esistenze borderline, ma anche per la gente normale, spinta dalle ingiustizie, dalla rabbia o, come nel caso dei killer sarcastici di Robecchi, semplicemente dal calcolo di costi e benefici. «Lo fanno tutti, girano un sacco di soldi, devono star fuori proprio io?».

Non hanno turbe psicologiche o attenuanti sociologiche, i due. Come abbiano scelto il mestiere non è dato sapere, non ne conosciamo nemmeno nome e cognome, dato che cambiano identità di continuo, dopotutto sono i rischi del mestiere. Sono comparsi per la prima volta in *Questa non è una canzone d'amore* (2014), il libro d'esordio del suo detective alter ego Monterossi, e poi in qualche racconto, «e mi è sembrato a un certo punto che meritassero un romanzo tutto loro, perché ogni tanto abbiamo bisogno di commedia».

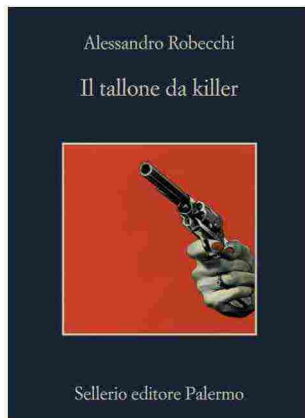
Il Biondo è un single gaudente, Quello con la cravatta è sposato e padre, la moglie Marta è «convinta che lui sia un venditore di strumenti meccanici di precisione», il figlio Mattia «al momento si dibatte come un cinghiale ferito nelle paludi dell'adolescenza, ci siamo passati tutti, cazzi suoi». Esilaranti le chiamate di Marta al marito impegnato a legare una vittima ai binari del

treno o a lucidare l'amata Glock, un Tony Soprano della milanesità, criminale dalle 9 alle 5. D'altronde «E chi non cel'ha una Glock?» Non è forse vero che «si ottiene di più con una parola gentile e una pistola che solo con una parola gentile?»

Glock a parte, il Biondo e Quello con la cravatta sono molto impegnati a fare il salto di qualità, perché «il comparto che non conosce crisi è quello del lusso, quindi conviene di più ammazzare i ricchi», e l'incarico che hanno per le mani può portarli a un livello superiore, l'omicidio di alta gamma. Entra in scena Serena Bertamé, una magnifica trentenne che vuole morto il ricchissimo amante Andrea De Carli, oscuro finanziere di stanza a Londra («non molto in vista, e quindi ancora più potente») e padre naturale di suo figlio Niccolò, cresciuto a sushi e maneggi. Non solo non la vuole sposare, si sta anche tirando indietro sull'impegno finanziario nei confronti del pargolo: Bertamé si rivela subito la cliente ideale per un riposizionamento sul mercato e un sostanzioso adeguamento delle tariffe. Il fatto è che il De Carli è molto ben protetto e dunque, incassato l'anticipo, piovono contrattempi e complicazioni impreviste, in un ottovolante di equivoci, colpi di scena, incidenti e avventure a ritmo vertiginoso, condotte con la raffinata crudeltà di *Arsenico e vecchi merletti* e il gusto splatter di Quentin Tarantino, tra periferie abbandonate e hotel esclusivi, fondi di investimento, segreti

inconfessabili e tuttofare che risolvono problemi.

Le battute fulminanti punteggiano il libro come una colonna sonora hard rock. D'altronde, Robecchi cita Billy Wilder, «se proprio devi dire la verità, dilla in modo divertente. Quelli che fanno ridere verranno risparmiati». E infatti ci troviamo a stare dalla parte degli assassini - alla coppia consolidata si aggiunge una socia insospettabile, una quarantenne anonima e piena di buon senso, inizialmente loro concorrente - invece che delle vittime. Sarà che le vittime sono peggio dei killer, dal costruttore magnaccia che gira tra cantieri e night club di basso livello al finanziere senza scrupoli che ripulisce a Londra i soldi della mafia, arriva a Milano con jet privato e viaggia scortato dal «signor Angelo», un misto di autista e guardia del corpo. Quante anime più o meno in pena sotto il cielo pesante di una città frenetica e cattiva, nella spietata normalità della vita quotidiana. «Gente che si arrabatta, che si arrangia, alcuni devono addirittura lavorare per vivere. Selvaggi». Poi uno dice che si butta sul crimine. —



Alessandro Robecchi
(Milano 1960)
scrittore e
autore tv
presenta
"Il tallone da
killer"
(Sellerio)
sabato 17 alle
14.30 in Sala
Rossa con
Stefano Nazzi

Alessandro Robecchi
"Il tallone da killer"

Sellerio
pp. 352, € 16

300mila euro
per un omicidio
è un po' caro ma cosa
non lo è, a Milano?

